



CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN SCIENZE PEDAGOGICHE

WORKSHOP n°16

**LA MEDIA EDUCATION:
RISCHI E OPPORTUNITA' NELL'ERA DIGITALE**

ENTE: 360° Psicoterapia Pedagogia Formazione Dr.ssa Alessia Bobbio

Bizzarri Federica

Loscocco Maria Celeste

Mandaglio Giada

Monti Francesca

Pellegrinelli Elisa

Rossi Nadia

Ruggiero Fortuna Loredana

Salvemini Emanuella

Zambelli Cristina

*“Piuttosto che condannare o esaltare l’indubbio potere dei media,
noi dobbiamo accettare il loro significativo impatto
e la loro penetrazione nel mondo intero come un fatto indiscutibile
ed anche apprezzare
la loro importanza come elemento della cultura del nostro tempo.”*

Grunwald, 1982

I CONTENUTI DEL WORKSHOP

Il termine *media education* appare nello scenario mondiale agli inizi degli anni ‘70. Questo termine non può essere tradotto in italiano perchè sarebbe troppo riduttivo, in quanto verrebbero sacrificate le declinazioni *ai*, *con*, e *attraverso* i media.

Con *ai* s’intende la comprensione critica circa la natura, le categorie dei media e le tecniche ad essi impiegate per costruire messaggi e comunicare;

Per quanto riguarda *con* s’intende avere nuove competenze comunicative;

Infine con *attraverso* s’intende la capacità nella produzione di testi, utilizzando il linguaggio e le tecnologie dei media.

Fino a qualche decennio fa, gli interventi da parte della scuola a proposito dei media erano considerati come una sorta di protezione da ciò che era ritenuto fonte di una cattiva influenza provenienti da tv, cinema, stampa e fumetti.

Bisognerà aspettare il 1997 per far sì che il Ministero della Pubblica Istruzione introduca le nuove tecnologie nella didattica, superando l’idea di minaccia per giungere a quella di opportunità.

Già nel 1985 Len Masterman con il libro “Teaching the media”, per primo ha sostenuto questa forma di studio intorno alle nuove tecnologie applicate alla didattica.

Ad oggi gli esperti in materia dividono la società in tre categorie: i nativi digitali, gli immigranti digitali e i tardivi digitali.

Vengono considerati nativi digitali coloro che sono nati alla fine degli anni ‘90, contemporaneamente alla diffusione dei computer e dei primi dispositivi tecnologici. Essi considerano ed utilizzano le tecnologie come un elemento naturale sentendosi a loro agio nell’utilizzarle.

Gli immigranti digitali invece sono persone cresciute in un’epoca non digitale che tuttavia hanno acquisito e continuano ad aggiornarsi rispetto alle nuove tecnologie.

Infine ci sono i tardivi digitali che si dividono in due tipi:

-coloro che non utilizzano la tecnologia perché la sentono nemica, come ad esempio chi possiede un cellulare di vecchia generazione e non uno smartphone;

-coloro che possiedono strumenti di ultima generazione, ma utilizzano solo le funzionalità di base.

Durante il workshop ci siamo interrogate su:

- Dobbiamo conoscere e saper utilizzare i media digitali?
- Come dialogano oggi scuola e media education?
- E' possibile educare i nativi digitali ai media?
- E' possibile educare la società ai media?
- Che ruolo abbiamo noi?

Dal confronto, è emerso che è necessario andare oltre l'idea che educare, sia uguale ad insegnare l'utilizzo delle tecnologie ai nativi digitali, che in quanto tali sono già super-esperti in materia. Educare, invece, è generare consapevolezza nel buon utilizzo degli strumenti tecnologici.

Riprendendo la citazione di Grunwald del 1982, è opportuno non entrare in una logica di polarizzazione tra esaltazione e demonizzazione dei media, ma rendere coscienti rispetto alle implicazioni positive o negative che essi comportano, in modo tale che le nuove generazioni possano in un futuro apportare esse stesse, un contributo alla loro cultura.

In linea generale si può affermare che sia sconsigliato l'utilizzo dei media ai bambini di età inferiore ai 3 anni, in quanto essi non hanno acquisito le capacità adeguate per approcciarsi in maniera competente. L'idea che con un dito essi possano aprire una finestra sul mondo, potrebbe condurre a percezioni superegoiche, con difficoltà a comprendere il senso del limite. Oltre a questo, l'esposizione precoce ai dispositivi digitali, è stata associata ai sempre più diffusi disturbi dell'attenzione. Ad oggi, si parla di due tipi diversi di attenzione: una focalizzata e l'altra distribuita e periferica, tipica dei nativi digitali, che richiedono di essere continuamente stimolati. Di questo bisogna tenerne conto, non in quanto elemento negativo, ma come diversità generativa di nuove posture professionali.

Come future pedagogiste dovremmo avere un ruolo attivo, in costante formazione e aggiornamento, in relazione a un mondo che viaggia ad una velocità inferiore rispetto a quella in cui si evolvono i media. Come professionisti di secondo livello dobbiamo rivolgere il nostro sguardo a chi si relaziona ai nativi digitali, in primis ai genitori, che sono chiamati a dimostrare coerenza rispetto ai messaggi educativi che trasmettono.

A tal proposito, secondo quanto scritto nel libro: “La regola del 3 6 9 12” di Tisseron, si può far riferimento alle seguenti indicazioni:

Diventare grandi con gli schermi digitali

Ho immaginato
le risorse
3-6-9-12
come un modo
per rispondere
alle domande
più pressanti
dei genitori e
dei pedagogisti
Serge Tisseron

3
Prima dei 3 anni
Il bambino ha bisogno di costruire i suoi riferimenti spaziali e temporali

6
Da 3 a 6 anni
Il bambino ha bisogno di scoprire tutte le sue possibilità sensoriali e manuali

9
Da 6 a 9 anni
Il bambino ha bisogno di scoprire le regole del gioco sociale

12
Da 9 a 12 anni
Il bambino inizia a rendersi autonomo dai riferimenti familiari

- Prima dei **3** anni, evitare gli schermi
- No a console e tablet personali prima dei **6** anni
- Internet dopo i **9** anni
- I social network dopo i **12** anni

A qualsiasi età,
scegliamo insieme i programmi,
limitiamo il tempo del consumo,
invitiamo i bambini a parlare
di quel che vedono o fanno,
incoraggiamo le loro produzioni.

3 - 6 - 9 - 12

schermi a misura delle singole età

Prima dei 3 anni

Giocare con il proprio figlio è il modo migliore per favorire il suo sviluppo.

Preferisco le storie lette insieme a TV e DVD.

La TV accesa nuoce agli apprendimenti dei vostri bambini anche se non la guardano.

Mai la televisione nella cameretta.

Vieto l'uso dei media digitali durante i pasti e prima della nanna. Non li uso mai per calmare mio figlio.

Da 3 a 6 anni

Fisso delle regole chiare sui tempi del consumo.

Rispetto le età indicate per la fruizione dei programmi.

Il tablet, la Tv e il computer stanno in sala e non in camera.

Vieto l'uso dei media digitali durante i pasti e prima della nanna. Non li uso mai per calmare mio figlio.

Giocare in tanti è meglio che da soli.

Da 6 a 9 anni

Fisso delle regole chiare sui tempi del consumo e parlo con lui/lei di quel che vede e fa.

Il tablet, la Tv e il computer stanno in sala e non in camera.

Amministro io la console dei videogiochi.

Parlo di diritto all'intimità e all'immagine e dei 3 principi di internet:
1) Tutto quel che ci si mette può diventare di pubblico dominio.
2) Tutto quel che ci si mette ci resterà per sempre.
3) Non bisogna credere a tutto quel che ci si trova.

Da 9 a 12 anni

Decido insieme a mio figlio a quale età avrà il suo primo cellulare.

Può entrare in internet, decido io se solo o accompagnato.

Decido insieme a lui quanto tempo possa dedicare ai diversi tipi di schermo.

Parlo con lui di quel che vede e fa.

Gli ricordo i tre principi di internet.

Dopo i 12 anni

Mio figlio naviga da solo in rete ma fisso io insieme a lui gli orari da rispettare.

Parliamo del download e dell'upload dei file, del plagio, della pornografia e degli insulti che si possono scambiare nel Web.

La notte spegniamo il Wi-fi e i cellulari.

Non accetto di diventare suo "amico" in Facebook.

Diffondiamo questo manifesto. Non cambieremo il nostro modo di relazionarci agli schermi se non insieme.

Gli strumenti che possono dimostrarsi utili, per chi si occupa di media education, sono i più svariati e vanno dai gruppi face book, come ad esempio: "Insegnati 2.0", alle App per rendere più accattivanti i contenuti didattici.

Dopo una prima parte teorica, durante il workshop, ci è stato proposto uno stimolo visivo attraverso un Blob. Il filmato ha voluto sollecitare in noi delle sensazioni rispetto l'evoluzione dei media dimostrando come sia cambiato nel tempo il modo di comunicare, considerando tuttavia, che le emozioni provate dagli individui, nei momenti apicali della vita, sono rimaste le stesse.

Dopo questo momento di condivisione, è seguita un'esercitazione calibrata in base alle aspettative manifestate all'inizio del workshop. Ci è stato richiesto di effettuare una ricerca individuale,

sull'utilizzo dei media, rispetto ad un nostro interesse specifico. In pratica abbiamo cercato materiale sull'argomento di nostro interesse, attraverso canali differenti, quali store di applicazioni o motori di ricerca come Google.

Il suggerimento della conduttrice è stato quello di formulare da subito l'obiettivo della nostra ricerca, così da effettuarla in maniera mirata, rispetto alla quantità di informazioni a disposizione sul web. Senza dimenticare che bisogna sempre valutare l'adeguatezza della fonte e chi si è occupato di sviluppare il materiale acquisito, per non incorrere in sconvenienti logiche di mercato.

ASPETTI TEORICI, METODOLOGIA UTILIZZATA e CONNESSIONI CON IL CORSO DI LAUREA MAGISTRALE

Pur non avendo indagato in modo esplicito la figura di secondo livello, riteniamo che aver avuto la possibilità di partecipare a un workshop, avente come oggetto la Media Education, sia stata un'esperienza molto interessante sotto molteplici aspetti. Infatti, alle volte il modo migliore per comprendere la complessità di una figura professionale sia proprio vederla "in azione". Così, la professoressa che teneva l'incontro non era solo lì per parlarci dell'importanza della tecnologia in ambito educativo, bensì era lì in veste di formatrice e noi eravamo studentesse in formazione, pronte a trasformare il nostro sguardo su un tema così delicato. Infatti, *"senza una distanza tra ciò che c'è e ciò che ci sarà a conclusione del percorso di formazione non sussisterebbe l'esigenza di prevedere ed attivare un percorso di formazione intenzionale."* (Palma, 2016).

La conduttrice ha scelto di iniziare l'incontro presentandosi attraverso il racconto della sua esperienza professionale e chiedendo ad ogni membro del gruppo di descrivere il proprio percorso formativo e lavorativo, sottolineando le aspettative e le motivazioni che hanno portato ogni singolo partecipante alla scelta del workshop. In questo modo, ha incoraggiato e facilitato la partecipazione attiva di tutti, costruendo un clima iniziale accogliente e propositivo.

Il tener traccia, appuntando quanto veniva detto in riferimento alle attese dei presenti, ha permesso di valorizzare l'apporto di tutti e di conciliare gli obiettivi formativi da lei prospettati con le esigenze del gruppo, riorganizzando l'incontro. Nonostante, il setting non fosse adeguato a uno scambio circolare tra i partecipanti per limiti strutturali, la conduttrice ha messo in atto un processo socializzante, favorendo, anche solo attraverso l'utilizzo di etichette segna-nome, il riconoscimento e il confronto tra il gruppo.

Ponendo la domanda: "Sapete tutti che cos'è la Media Education?", la conduttrice ha posto l'attenzione verso le conoscenze preliminari possedute dal gruppo e ha fatto sì che ogni partecipante potesse facilmente comprendere il tema dell'incontro.

I riferimenti metodologici sopra descritti, acquisiscono una rilevanza teorica molto importante poiché osservare il modo in cui la professoressa ha tenuto l'incontro è stata l'occasione per noi di riflettere

sull'importanza del metodo nell'ambito educativo. Come ci ricorda Palmieri, nell'ambito educativo il metodo *“non è predeterminato, quindi “non chiede agli oggetti di adeguarsi ad esso”, perdendo così qualcosa di loro e precludendosi la possibilità di farne esperienza, ma “prende forma nel bel mezzo dell'esperienza”* (Palmieri, 2018). Parlare di “a-metodicità” del metodo, non diventa più qualcosa di molto complesso, che potrebbe rimanere impigliato nelle pagine del libro “Dentro il lavoro educativo” di Palmieri, bensì si incarna nel momento in cui la formatrice sceglie di modificare il proprio programma sulla base delle persone che ha di fronte.

La scelta di suddividere l'incontro in due parti, in cui in un primo momento ci è stata fornita un'impalcatura teorica del fenomeno e solo in un secondo momento ci è stata data la possibilità di farne esperienza, ci ha fatto riflettere sull'importanza che ricopre la teoria nel momento in cui serve a categorizzare e a concettualizzare la realtà in quanto è troppo complessa per essere guardata e analizzata nella sua totalità. Però la teoria avulsa dalla realtà perde di significato, ecco perché diventa importante integrare la conoscenza teorica con quella empirica, creando così una conoscenza nuova, una conoscenza esperienziale.

L'impiego di video, immagini ed esercitazioni, rappresentano una scelta metodologica del formatore, che in questo caso ha permesso di produrre una conoscenza empirica. Sono stati proprio questi elementi, ad arricchire l'incontro, fornendo l'occasione per sperimentare una forma d'apprendimento esperienziale.

Ecco allora, in un'ottica professionale di secondo livello, perché diventa importante pensare alle strategie d'intervento e agli obiettivi che si vogliono perseguire prima di proporre un'offerta formativa orientata.

Riteniamo che questo workshop sia stato utile in quanto, se si considera la figura di secondo livello come professionista dell'educazione e se si intende l'educazione come *“una complessa esperienza che, nel suo darsi, indipendentemente dalle intenzionalità che la animano, produce degli effetti [...]”* (Palmieri, 2013), non si può ignorare che il mondo dei media pervade il mondo dell'educazione.

Ormai, la tecnologia è così diffusa da influenzare la nostra quotidianità e le nostre relazioni, che il nostro sguardo si è assuefatto, non riuscendo più a vedere quanto ne siamo dipendenti e quanto influenzi il mondo dell'educazione. Ecco perché è importante ragionare su questo fenomeno, perché solo nel momento in cui noi conosciamo qualcosa, allora possiamo consapevolizzarlo, criticizzarlo e governarlo, piuttosto che esserne governati.

A questo proposito, nel corso degli studi magistrali, abbiamo incontrato diversi insegnamenti che hanno affrontato la tecnologia come elemento imprescindibile, rispetto il discorso sull'educazione in questo ultimo periodo. Si ricorda che il rapporto tra umano e non umano, il post-umanesimo, rappresentano lo sfondo attuale di studio e ricerca in materia di formazione, i quali trovano un punto comune nel concetto di Materialità Educativa coniato e definito da Massa come *“l'insieme di quelle determinazioni concrete che rendono possibile il processo di formazione sia in quanto mondo vitale, sia in quanto azione intenzionale per un verso e progettazione tecnica per l'altro”* (Ferrante, 2016)..

L'aver affrontato il ruolo dei mezzi, degli strumenti in ambito educativo, ha permesso di considerare in modo trasversale, il tema della Media Education, indagando come la tecnologia influenza le relazioni interpersonali e l'allestimento del setting educativo.

Per concludere, una riflessione, che poi è una meta-riflessione, la merita anche la scrittura troppo spesso sottovalutata nel mondo dell'educazione. Invece, è anche grazie ad essa che esperienze formative, come il workshop, possono raggiungere l'apice della propria natura nel momento in cui vengono ri-pensate e ri-significate poiché come ci ricorda Biffi, una delle quattro funzioni della documentazione è "pensare e formarsi" (E.Biffi, 2014).

Bibliografia

E.Biffi, 2014. *"Le scritture professionali del lavoro educativo"*. Milano: FrancoAngeli.

Ferrante, A., 2016. "La materialità educativa". In: *"Materilità e azione educativa."*. Milano: FrancoAngeli, p. 36.

Palma, M., 2016. "Il modello di formazione e il senso delle pratiche concrete". In: *"Soggetti al potere formativo. Per una pedagogia clinica e critica."*. Milano: FrancoAngeli, p. 52.

Palmieri, C., 2013. "Il disagio educativo". In: *"Crisi sociale e disagio educativo. Spunti di ricerca pedagogica"*. Milano: FrancoAngeli, p. 33.

Palmieri, C., 2018. "Un metodo "per" l'esperienza educativa". In: *"Dentro il lavoro educativo. Pensare il metodo, tra scenario professionale e cura dell'esperienza educativa."*. Milano: FrancoAngeli, p. 123.